

Salvatore Bono

**STORIA D'EUROPA E DEL MEDITERRANEO
UNA IMPEGNATIVA IMPRESA STORIOGRAFICA
ED EDITORIALE**

La caratteristica e il merito propri di questa storia collettiva, in ben quindici volumi, stanno già nel titolo, che appare ora per la prima volta, così pregnante di prospettive e di problemi¹. Di essa possiamo parlare in base ai volumi già editi, quasi la metà, e in base al dettagliato piano dell'opera. La Storia d'Europa, un titolo che gode invece una anzianità plurisecolare è stata invero sinora interpretata e scritta come la storia di una "civiltà" prima ancora che dell'insieme di un certo numero di stati e poi di una realtà politico-istituzionale il cui processo di attuazione ha percorso poco più di mezzo secolo ed è tuttora in accentuata e incerta evoluzione². Così concepite, le Storie d'Europa³ hanno di per sé contribuito a dare un fondamento alla idea d'Europa, vista appunto come civiltà diversa da altre e propria di un continente – come essa aveva voluto definirsi – distinto da altri⁴.

¹ *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, diretta da Alessandro Barbero, Roma, Salerno Editrice, 2007-2008. Condirettori: Stefano de Martino, Maurizio Giangulio, Giusto Traina, Sandro Carocci, Roberto Bizzocchi, Gustavo Corni. D'ora in avanti citeremo l'opera a anche mediante la sigla Stem.

² Ricordiamo, per esempio, i titoli di L. Febvre, *Europa. Storia di una civiltà*, Roma, Donzelli, 1999 (ed. orig. 1944-45, da un corso al Collège de France) e di R. Morghen, *Profilo storico della civiltà europea*, Palermo, Palumbo, 1955.

³ Sulle storie d'Europa si veda M. Verga, *Storie d'Europa (secoli XVIII-XXI)*, Roma, Carocci, 2004. Sul problema storiografico e fra le storie più recenti, individuali o collettive: O. Halecki, *The Limits and Divisions of European History*, London-New York, 1950; N. Davies, *Storia d'Europa*, Milano, B. Mondadori, 2001 (ed. orig. London 1997); G. Galasso, *Storia d'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1969-1996, voll. 3.

⁴ Molto abbondante e autorevole la bibliografia sulla storia dell'idea d'Europa; negli ultimi decenni la discussione si è estesa ampiamente alla identità stessa dell'Europa. Ricordiamo soltanto, fra le opere 'classiche' e quelle più recenti: C. Curcio, *Europa. Storia di un'idea*, Firenze, Vallecchi, 1958, voll. 2; F. Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, Bari, Laterza, 1961 (ed. orig. 1959); J.-B. Duroselle, *L'idea d'Europa nella storia*, Milano, Milano Nuova, 1964; H. Hecker (a cura di), *Europa. Begriff und Idee. Historische Streiflichter*, Bonn, Bouvier, 1991; E. Todd, *L'invention de l'Europe*, Paris, Seuil, 1990; G. Delanty, *Inventing Europe. Idea, Identity, Reality*, London, MacMillan, 1995; F. Cerutti, *Un'anima per l'Europa: lessico di un'identità politica*, Pisa, Ets, 2002; H. Mikkeli, *Storia di un'idea e di una identità*, Bologna, Il Mulino, 2002; Ch. Villain-Gandossi (a cura di), *L'Europe à la recherche de son identité*, Paris, Cths, 2002; T. Meyer, *Die Identität Europas. Der EU eine Seele?*, Frankfurt a. Main,

Le Storie del Mediterraneo dal canto loro, ben più recenti e ben poche, hanno inteso invero ricostruire la storia di uno spazio, grosso modo definibile come il “bacino mediterraneo” ovvero i “paesi mediterranei” nel senso di rivieraschi, spazio nel quale si sono incontrate più civiltà e culture nel corso del tempo⁵.

Già prima di Braudel ma soprattutto con l’opera magistrale dello storico francese⁶ ci rese ben conto non solo che quello spazio era parte integrante e non certo secondaria della storia e della civiltà dell’Europa (Grecia, Italia, Francia, Spagna, seguendo l’ordine della progressiva estensione della civiltà greco-romana, considerata quale nucleo originario della civiltà europea), ma che quella storia mediterranea “tracimava” e “straripava” verso l’Europa continentale. E tutto ciò in modo che la storia dello spazio mediterraneo ha coinvolto, con costanza temporale e per molti versi, anche stati europei non mediterranei. Nel corso dell’oltre mezzo secolo dalla pubblicazione della *Méditerranée* di Braudel, la storiografia del Mediterraneo si è confrontata, in modo esplicito o meno, con la problematica del rapporto Mediterraneo-Europa, mentre sul piano propriamente politico lo stesso rapporto (o viceversa quello Europa-Mediterraneo) subiva nello stesso arco di tempo una rilevante evoluzione.

La *Storia*, che ora intendiamo presentare e commentare – per quel tanto che è consentito nelle dimensioni di questa nota e nel limite delle nostre competenze – unisce i due termini richiamati dal titolo, nella prospettiva espressa dal direttore dell’opera, Alessandro Barbero: «rintracciare l’identità complessa e contraddittoria della civiltà europea fin dalle sue origini, partendo dal formarsi dei primi nuclei di civiltà, molte migliaia di anni or sono, per giungere alla sua configurazione attuale», nella convinzione che «questa vicenda millenaria possa essere compresa soltanto nel quadro più ampio del bacino mediterraneo, col suo intreccio senza eguali di culture e di fedi diverse»⁷.

Per questo intento e per tanti aspetti della struttura dell’opera essa esprime e dimostra l’integrazione esistente fra la storia d’Europa e quella del Mediterraneo, ovvero – se qualcuno preferisce interpretare

Suhrkamp, 2004; G. Steiner, *Una certa idea di Europa*, Milano, Garzanti, 2006; S. Acquaviva, *L’eclissi dell’Europa. Decadenza e fine di una civiltà*, Roma. Editori Riuniti, 2006; J. Karolewski-V. Kaina, *European Identity. Theoretical Perspectives and Empirical Insights*, Berlin, Lit, 2006.

⁵ Una rassegna di storie del Mediterraneo fra il XIX secolo e i nostri giorni

in S. Bono, *Un altro Mediterraneo. Una storia comune fra scontri e integrazioni*, Roma, Salerno Editrice, 2008, pp. 240-252 (“Storici e storie”).

⁶ F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell’età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1986 (5.ed.; ed. orig. 1949).

⁷ A. Barbero, *Presentazione*, in *Storia d’Europa e del Mediterraneo*, cit., vol. I, p. x.

e valutare l'opera in questi altri termini – essa colloca lo spazio mediterraneo non europeo in una visione d'insieme unitaria, almeno per la maggior parte dell'arco di millenni “storici” dell'intera opera. Tutto ciò ha condotto ad una «grande scelta strategica» secondo le parole stesse di Barbero, di vedere la storia d'Europa estesa per cinque millenni, guardando alle sue più profonde origini; è una storia dunque che comprende l'Antichità, anche più remota. Così facendo la storia dei paesi mediterranei – dall'Egitto prefaraonico sino a quello della tarda età, dei Sumeri, della Mesopotamia e della Siria (nell'accezione antica di questo termine) e di altri popoli e stati e civiltà (Ittiti e Hurriti, Micenei, Ebrei, Etruschi) trovano validamente posto nei primi due volumi della Stem⁸.

Se qualcuno, pignolo o “preoccupato” di questa vaghezza di confine fra Mediterraneo ed Europa, volesse sapere quali capitoli appartengono all'una o all'altra delle due entità, resterebbe deluso. Il titolo del secondo volume fa certo riferimento a *Le civiltà dell'Oriente mediterraneo*, ma già se si guardano i singoli capitoli, quelli sulla civiltà minoica e sui Micenei si connettono strettamente alla storia della Grecia e dunque dell'Europa e la storia remota degli Ebrei appartiene alla storia del popolo ebraico e dunque al mondo propriamente mediterraneo ma allo stesso tempo essa costituisce una componente essenziale della storia d'Europa, come civiltà e società.

L'integrazione Mediterraneo-Europa è stata introdotta e rafforzata da un'altra scelta: l'esser partiti dalla preistoria più remota con due dei primi contributi dell'opera (Giorgio Manzi, *La comparsa dei primi uomini*, e Margherita Mussi, *Il Paleolitico e il Mesolitico*)⁹. Questa scelta non solo ha comportato un eccezionale accrescimento della profondità cronologica di questa storia, per il lettore introduzione efficace alla protostoria, ampiamente trattata, la quale offre la prima concreta espressione della fondamentale comunanza di origine delle civiltà proprie dell'area mediterranea e di quella o quelle d'Europa.

Altre caratteristiche di novità e di merito si devono riconoscere alla Stem, in parte derivate dalla stessa integrazione euro-mediterranea della visione e del piano dell'opera, in parte recate da altre scelte: anzitutto l'aver affidato la direzione e condivisione dell'opera a una

⁸ La Stem si divide in due grandi parti: I. «Il Mondo antico» (voll. I-VII); II. «Dal Medioevo all'età della globalizzazione» (voll. VIII-XV). «Il Mondo antico» è a sua volta ripartito in: «La preistoria dell'uomo. L'Oriente mediterraneo», voll. I-II, a cura di Stefano de Martino, «La

Grecia», voll. III-IV, a cura di Maurizio Giangiulio e «L'Ecumene romana», voll. V-VII, a cura di Giusto Traina.

⁹ Precisamente secondo e terzo capitolo del vol. I, *Dalla preistoria alla storia*. pp. 61-90 e 91-167. Il vol. II si intitola *Le civiltà dell'Oriente mediterraneo*.

squadra di docenti affermati ed esperti e insieme relativamente giovani, e di aver sollecitato la collaborazione di una schiera di giovani studiosi specialisti nei diversi settori (non mancano tuttavia anche anziani studiosi). Questo dato generazionale ha fatto sì che gli autori siano stati e saranno naturalmente disponibili a recepire e interpretare l'aggiornamento comportato in diverse discipline, anche soltanto negli anni del nostro secolo, dalle sempre nuove scoperte archeologiche (e ciò si riscontra particolarmente nei testi dei primi due volumi) e dalla rapida evoluzione storiografica, almeno nel senso di diversificazione di metodologie di ricerca e di teorie interpretative. L'apparato critico e specialmente la bibliografia ragionata che conclude ogni capitolo attestano l'"aggiornamento" intervenuto, che l'opera ha pienamente recepito.

L'aggiornamento delle conoscenze disponibili e delle indicazioni bibliografiche si coniuga molto naturalmente con una accentuata attenzione alle problematiche teoriche esposte al lettore in modo piuttosto esteso in rapporto a un'opera comunque di sintesi. Risulta così pienamente soddisfatta l'esigenza anche di un lettore colto e "specializzato" nei suoi interessi culturali e persino nelle sue scelte di epoche e spazi di civiltà. Se egli non è già addestrato e abituato, sarà stimolato e avviato a sviluppare il suo senso critico e la sua consapevolezza verso il farsi e il mutarsi continuo della conoscenza storica, possiamo dire della storia *tout court*, frutto di ricerca e di riflessione. Un efficace esempio di questo tratto dell'opera è già nelle prime pagine, dove Manuela Montagnari (*Archeologia teoretica: una breve introduzione*) sorprenderà forse un poco il lettore informandolo che nel campo archeologico dagli anni Ottanta e sino ad oggi è stata prodotta una «letteratura vastissima» e tuttora «in continuo aumento», e che nuovi orientamenti teorici si confrontano: la *New Archaeology*, dove prevalgono gli studiosi statunitensi, fedeli in certo senso a metodi positivistic di indagine, e invece le *Interpretives Archaeologies*, prevalenti in Europa, i cui seguaci intendono non solo studiare i reperti archeologici in sé ma ricostruire pienamente il significato che essi avevano per coloro che ne erano stati autori.

La preoccupazione che percorre tutta l'opera è di voler spiegare ai lettori, almeno con qualche cenno e riferimento, sulla base di quali molteplici fonti si sia pervenuti alle attuali nostre conoscenze sul passato, e insieme di voler dare il senso di quanto spesso, per non dire sempre, queste conoscenze siano problematiche, comunque suscettibili non solo di ulteriori incrementi ma insieme di revisioni e persino capovolgimenti di non poco conto. Così nel già menzionato primo volume vi è una *Introduzione alle fonti per lo studio della storia vicino-orientale antica* (Horst Klengel); così, nello stesso spirito, il discorso sul Medioevo sia apre con una molto puntuale informazione metodologica e critica di Stefano

Gasparri, *Tardoantico e alto Medioevo: metodologie di ricerca e modelli interpretativi*¹⁰.

Non sembrerà eccessivo l'accorpamento d'oltre un millennio e mezzo di storia sotto il titolo complessivo *Dal Medioevo all'età della globalizzazione*¹¹, se si pensa ai cinque-sei millenni dell'intero percorso della Stem: un benefico stimolo dell'opera per assuefare il lettore ad una "profondità di campo", che viene invece ai giorni nostri sempre più contratta, con una schiacciante e deleteria sopraffazione della nostra percezione del tempo e della storia da parte dell'"attualità", all'ultimo o a pochi anni, se non pure al ritmo del giorno per giorno, scandito dai giornali e dal telegiornale.

Di là da questi e altri contributi specifici, l'esigenza di trasmettere al lettore un senso critico della conoscenza storica appare rilevata ed esplicita nei volumi già a nostra disposizione. Nell'iniziare il discorso su *L'Egitto prima dei Faraoni*, Isabella Caneva richiama il fatto che «solo negli ultimi decenni del secolo scorso, una tendenza inversa nella teoria della ricerca archeologica ha stimolato un'analisi accurata delle premesse interne in cui si sviluppò lo stato dinastico egiziano, riconsiderando come determinanti le popolazioni e i paesaggi locali, nonché le complesse relazioni culturali, commerciali e politiche che si stabilirono con le popolazioni dei territori limitrofi nelle sue fasi di formazione». Alessandra Manfredini, nel trattare *Il Neolitico in Europa*, non esita a riconoscere quanto sia «difficile, a livello pratico, una presentazione sistematica del Neolitico in Europa: i vari aspetti si svilupparono con ritmi diversi, interagendo in vario modo con le comunità locali, a volte sovrapponendosi, a volte evitandosi»¹². Intrigante certo, per citare ancora un esempio, l'analisi sottile che Onofrio Carruba fa delle diverse ipotesi su origine e diffusione degli Indoeuropei - «una delle avventure più affascinanti nelle scienze dell'antichità oggi come ieri» - fra le tesi di Marija Gimbutas e di Andrew Colin Renfrew¹³.

In qualche capitolo, in particolare nei primi volumi, il rigore critico degli autori, la ponderazione di ogni affermazione, l'intento di accennare all'evoluzione nel tempo, dall'Ottocento ad oggi, delle nostre conoscenze sui temi trattati, impegnano molto il lettore. Questo impegno, che potrebbe coinvolgere anche uno studente universitario o persino di liceo, riteniamo possa avere un benefico effetto formativo,

¹⁰ Nel volume VIII, *Popoli, poteri, dinamiche*. Un altro contributo squisitamente metodologico è quello che apre il successivo vol. IX (*Strutture, preminenze, lessici comuni*), a cura di Sandro Carocci, sempre sul Medioevo: *Fonti archeologiche e fonti storiche: un dialogo complesso*, a firma di Chris Wickham.

¹¹ Vedi sopra nota 8.

¹² I. Caneva, in vol. I, *La Preistoria dell'uomo. L'Oriente mediterraneo*, cit., pp. 171-213 (citazione da p. 171) e A. Manfredini, *ivi*, pp. 267-309 (citazione da p. 272).

¹³ O. Carruba, *La diffusione degli Indoeuropei*, *ivi*, pp. 413-467.

avviare a una attitudine critica, a una percezione della storia non come ricostruzione del passato accertata una volta per sempre, ma come un processo conoscitivo sempre in corso e fortemente problematico. Si tratta perciò di una divulgazione ad alto livello, firmata da autori specialisti nel campo trattato e scrupolosi nelle loro formulazioni.

Non pochi autori peraltro, pur coerenti nella linea e nei meriti dell'opera, riescono a essere al tempo stesso vivaci e "facili", nel senso migliore. Facciamo un solo nome - non è certo il solo - poiché si tratta di colui che insieme all'editore ha il merito di tutta questa impresa, tale da far «tremare le vene e i polsi», secondo l'abusata ma pur sempre solenne ed efficace espressione dantesca: Alessandro Barbero, che firma i contributi *I Pagani del Nord*, un bel titolo intrigante, e quello su *I regni romano-barbarici*. Al termine tradizionale, romano-barbarici, Barbero conferisce una valenza nuova, poiché mostra nel rapporto fra l'antica *gens* romana e i nuovi arrivati, vincitori, «l'evidenza di un precoce ravvicinamento, di un'inarrestabile mescolanza etnica da cui, già ben prima di Carlo Magno, emersero identità nazionali profondamente rinnovate, benché ancor sempre etichettate con gli antichi appellativi etnici». Nacquero così dei «popoli nuovi» «dall'incontro fra una ristretta minoranza di immigrati, o invasori, barbari e una stragrande maggioranza di provinciali romani»¹⁴. Non vi sono stati dunque, a ben vedere, "barbari" (se a questo termine si volesse dare una valenza spregiativa), ma popoli diversi, numerosi nella storia dell'Europa e del Mediterraneo come mai altrove nel mondo, che hanno tutti contribuito - ciascuno con un suo apporto - a una storia di cui siamo tutti solidalmente eredi.

Come abbiamo già con apprezzamento evidenziato, questa Storia d'Europa parte dalle origini europee più remote. Riepiloga persino l'evoluzione dai primati alle specie ominidi, sino alla nascita di un *homo habilis*, divenuto infine *homo sapiens* nella savana dell'Africa orientale. Da questa evoluzione, misurabile in milioni e poi in centinaia e in decine di migliaia di anni, si è giunti all'arrivo e allo stabilirsi, fra i 45 e i 40 Ka (migliaia di anni fa) di comunità propriamente umane nello spazio che oggi definiamo come Europa¹⁵.

Nei volumi sul mondo antico emerge un altro aspetto rilevante della Stem: secondo la civiltà o la formazione statale o il popolo di cui si discute, si passa per la forza stessa della realtà storica di cui si tratta, dall'ambito geografico mediterraneo (l'Egitto, la Siria, Creta e poi la Grecia e *L'Ecumene romana*) alla Mesopotamia, alla penisola arabica,

¹⁴ I due capitoli chiudono rispettivamente la prima e la seconda parte (su quattro) del vol. VIII, *Popoli, poteri, dina-*

miche, del «Medioevo». Le due citazioni rispettivamente dalle pp. 201 e 210.

¹⁵ Vedi nota 9.

ai Persiani e al mondo iranico¹⁶. Il Mediterraneo della Stem si mostra dunque come un Mediterraneo allargato come o forse anche più di quanto comportino le definizioni che oggi per lo più si danno o si ritengono implicite. Senza accettare o discutere ora questo allargamento, questo orientamento ci sembra “coraggioso” e valido nella prospettiva di una storia del grande mare interno, mentre le stesse storie del Mediterraneo oggi disponibili tendono a limitare per lo più il loro sguardo al bacino geografico¹⁷.

Riferimenti e connessioni fra lo spazio europeo, quello del bacino mediterraneo e quello di un Mediterraneo più ampio, emergono peraltro qua e là nella Stem nella trattazione di diversi temi, richiamati dalla realtà stessa degli svolgimenti storici. Oltre alle connessioni pertinenti alla preistoria, il cui scenario si estende dalla Rift Valley africana sino al Caucaso, come si potrebbe tacere il passaggio dall'Oriente mesopotamico all'Egitto prefaraonico, di colture agricole (“geneticamente modificate”, si potrebbe dire, lungo qualche migliaio di anni), e di specie animali da allevamento, e poi ancora, ad esempio, lo stesso contatto mesopotamico-egizio, con rilevanti influenze nei sistemi sociali del paese del Nilo?

La Stem può essere definita una *histoire à part entière*. Per non farle però il torto di riferirci soltanto a caratteri e predilezioni della corrente storiografica cui si deve quella fortunata espressione, sarebbe forse meglio definirla una storia che assegna ampi spazi a una varietà di temi affermatasi nel corso del XX secolo. Nell'offrire qualche segnalazione in proposito faremo riferimento ai volumi già editi e all'indice dei volumi che seguiranno nella seconda parte dell'opera¹⁸.

Non sarebbe facile richiamare in modo esaustivo partizioni dell'opera, titoli dei volumi, capitoli e paragrafi; non ne abbiamo alcuna pretesa. Intendiamo soltanto presentare qualche ulteriore osserva-

¹⁶ Citiamo in particolare due contributi: *I regni sud-arabici*, di Alessandra Avanzini, nel vol. II, e *Medi e Persiani: dall'Iran al Mar Egeo* (Jaleh Amouzegar), nel vol. III.

¹⁷ Sulle “dimensioni” del Mediterraneo nelle diverse “storie” del Mare interno, si veda S. Bono, *Un altro Mediterraneo* cit., pp. 230-240 (“Il Mediterraneo della storia”). A una tradizionale dimensione rivierasca si limita esplicitamente l'opera recente diretta da David Abulafia, *The Mediterranean in History*, Los Angeles, The J.P. Getty Museum, 2003 (trad. francese *Méditerranée. Berceau de l'histoire*, pref. di E.

Le Roy Ladurie, Paris, France Loisirs, 2005). Dello stesso storico britannico l'interessante riflessione *Mediterraneans* in *Rethinking the Mediterranean*, Atti del convegno di New York, 21-22 settembre 2005, a cura di W.V. Harris, Oxford, Oxford University Press, 2005, pp. 64-93.

¹⁸ Si veda nota 7. Direttore della sezione Età moderna e curatore dei voll. X-XII è Roberto Bizzocchi, di quella contemporanea Gustavo Corni. In particolare abbiamo considerato i primi due volumi (vedi nota 9) e i voll. VIII e IX (vedi nota 10).

zione e commento. Il primo spazio tematico poco consueto in altre opere storiografiche d'insieme e che qui invece viene ampiamente coperto è quello delle lingue e della scrittura. Già nel primo volume (*Dalla preistoria alla storia*), come abbiamo ricordato, nel porsi l'intricato problema della diffusione degli Indoeuropei, Onofrio Carruba parte dalla lingua e sostiene l'ipotesi più recente: l'origine pontocaspica, a nord del Mar Nero, con progressiva diffusione indoeuropea verso l'Anatolia (Hittiti), poi verso l'Europa danubiana e balcanica, poi ancora verso l'Asia e la Grecia. Segue immediatamente il vivace contributo di Alessandra Lombardi (*L'apparire della scrittura nel Vicino Oriente e in Egitto*, uno fra i maggiori debiti che l'Europa ha verso il Mediterraneo). Su lingue e "linguaggi" si torna quasi in ogni volume: a proposito della *Ecumene romana* vi è un contributo di Claudia Ciancaglini e Sara Kaczko (*Il linguaggio comune: l'Ellenismo*) per l'età repubblicana, e uno della prima autrice (*Scritture, simboli, lingue*) per l'età del Principato.

Nella Stem molto spazio viene riservato agli aspetti ambientali ed economico-sociali. Ciò si evidenzia particolarmente nella sezione Età moderna, dove un volume dei tre si intitola appunto: *Ambiente, Popolazione, Società*. In questo quadro Paolo Malanima tratterà di ambiente, clima, risorse, Marco Breschi e Alessio Fornasin di *Demografia e antropizzazione del territorio: deserto, campagna, città*, Maria Fusaro illustrerà vie e tecniche delle comunicazioni terrestri e marittime, altri scriveranno sui commerci, su prezzi e moneta, sull'industria prima della "rivoluzione". La parte *Fra vita privata e vita pubblica* sarà dedicata alle questioni di genere e alla famiglia considerate comparativamente nelle tre grandi culture (ebraica, cristiana, islamica). Su alcuni temi si torna ovviamente, con riferimento all'età contemporanea; segnaliamo in particolare, nel volume *Popolazioni e Demografia*, i capitoli *Migrazioni: per una stagione, per una vita* (Paola Corti) e *Il Mediterraneo come fulcro delle migrazioni Sud-Nord* (Giuseppe Sciortino)¹⁹. Delle "migrazioni" e dell'insediamento europeo sulle coste mediterranee di paesi arabo-islamici si farà cenno prevedibilmente nel capitolo sul colonialismo affidato a Nicola Labanca (*L'Europa esportatrice di civiltà*), al quale farà più avanti riscontro quello firmato da Sara Lorenzini: *La fine della centralità europea e la decolonizzazione*²⁰.

L'aspetto propriamente "mediterraneo" dell'opera – sul quale si potrà meglio esprimere una valutazione quando l'edizione sarà completata – viene già preannunciato dai contributi il cui titolo prevede

¹⁹ Questi saggi sono compresi nel vol. XIII dell'opera, dal titolo complessivo *Ambiente, popolazioni, economia*.

²⁰ I due contributi appartengono all'ul-

timo volume (XV), dal titolo *Stati, Nazioni, Politica*. I tre volumi sull'età contemporanea sono curati da Gaetano Corni.

una considerazione congiunta di un dato fenomeno presente nello stesso periodo in Europa e nel Mediterraneo; lo storico sarà così naturalmente condotto in qualche misura a connessioni e comparazioni. Così per esempio è previsto per la vita materiale (Raffaella Sarti), la città (Daniel Nordman), coltivatori e agricoltori (Franco Cazzola), la schiavitù (Salvatore Bono), la stratificazione e la mobilità sociale (Simona Cerutti)²¹. Insieme con gli aspetti socio-economici – che nessuna opera storica d'insieme potrebbe trascurare – la Stem presta attenzione a quelli giuridico-istituzionali, più di quanto forse non abbiano fatto altre Storie d'Europa anche fra le più recenti. Già per l'età greco-romana si è riservato spazio per una comparazione fra *La norma e la giustizia in Grecia e a Roma* (Alberto Maffi); a proposito della Roma repubblicana è parsa opportuna una riflessione sui fondamenti giuridico-istituzionali e religiosi (Michel Humm)²².

La Stem sarà, per riassumere una valutazione complessiva, uno strumento molto affidabile di consultazione per gli studiosi e insieme potrà offrire una intrigante lettura per molti lettori colti interessati a secoli e secoli di storia ovvero ad alcune epoche e aspetti delle millenarie vicende dello spazio euro mediterraneo. Biblioteche e centri di ricerca mediante la Stem accresceranno con profitto l'offerta ai loro lettori: ognuno potrà trovare molto di ciò che cerca e più ancora esser sorpreso da temi e da recenti sviluppi in merito, dei quali non aveva idea o ne aveva sentito soltanto vaghi accenni.

Come sempre di fronte ad opere così “universali” – come un tempo era abituale definirle – qualcuno potrà ritenere che sarebbe stato meritevole di attenzione anche questo o quel tema ulteriore. Dopo aver apprezzato la ricchezza del piano previsto, abbiamo provato quasi per gioco a immaginare cosa altro avremmo letto con interesse: un primo

²¹ Questi temi specifici vengono trattati, insieme con numerosi altri, nel vol. X, *Ambiente, Popolazione, Società*. Nel volume successivo (XI, *Culture, religioni, saperi*) si tratta in più capitoli dell'Islam e dell'Ebraismo; rileviamo inoltre: *I cristiani nel mondo islamico* (Bernard Heyberger) e *La stratificazione e la mobilità sociale in Europa e nel mondo mediterraneo* (Simona Cerutti).

²² Il saggio di Maffi è nel vol. IV (*Grecia e Mediterraneo. Dall'età delle guerre persiane all'Ellenismo*), quello di Michel Humm (*I fondamenti della Repubblica romana: istituzioni, diritto, religione*) si trova nel vol. V (*La Repubblica e il Mediterraneo*), insieme con *Il cittadino romano* (Francesca Lamberti); nel vol.

VI (*Da Augusto a Diocleziano*) si affiancano Valerio Marotta (*Cittadinanza romana e riflessione giuridica*) e *L'amministrazione del Principato* (Giovanna Merola). Nel vol. VII infine (*L'impero tardo-antico*) troviamo Tammo Wallinga che tratta delle codificazioni giuridiche; nel vol. IX (*Strutture, preminenze, lessici comuni*) della sezione sul Medioevo, diretta da Sandro Carocci, Sara Menzinger tratta di *Diritto, leggi e documenti*. Nell'ambito dell'età moderna, nel volume XI, *Culture, religioni, saperi* due contributi considerano rispettivamente *Lo ius commune europeo: modelli teorici e forme dell'esperienza* (Pietro Costa) e il *Diritto nel mondo islamico* (Ersilia Francesca).

tema venutoci in mente, fra quelli che stabiliscono più diretti contatti fra Europa e Mediterraneo, è stato il turismo: non solo una storia dei *tours* settecenteschi o dei viaggi di intellettuali romantici o di geografi e altri uomini di scienze, dal Tamigi o dalla Senna sino al Giordano o al Nilo, ma una storia, che mi sembra in gran parte da farsi, del vero e proprio turismo, dagli inizi elitari di gruppi di qualche decina di viaggiatori alle correnti di decine e centinaia di migliaia di turisti europei, dell'Europa continentale o mediterranea, attratti da siti archeologici o più semplicemente da assolate spiagge e limpidi spazi marini delle isole e delle rive dei paesi del sud. Un fenomeno, questo del turismo mediterraneo, la cui storia è analizzabile sotto diversi profili, non solo quelli economici e delle mode consumistiche, ma anche dei contatti culturali e delle loro implicazioni, anche politiche, non ignorate dal terrorismo.

Ci siamo per un momento lasciati andare a questo sin troppo facile giuoco del "cosa avrei voluto trovare", ma – attenzione, diciamo a noi stessi e a chi legge – basta un po' di esperienza di lavoro storiografico, anche per singole modeste imprese individuali, per sapere che in ogni caso, nel tracciare o nello svolgere un piano, ci si trova di fronte a innumerevoli possibilità di seguire altri spunti, di variare percorsi, di aggiungere temi e viceversa di dover fare con rammarico tagli e rinunce, di costringersi a severi contenimenti e a inderogabili limiti, tutto ciò tanto più nel caso di un'opera così ardita e innovatrice; si tenga presente dunque questa considerazione se su qualche argomento restiamo *sur notre faim*.

Dal punto di vista della storia del Mediterraneo sarà fondamentale vedere come nell'esperienza della Stem si saranno nel loro insieme articolati i rapporti fra i due spazi considerati, l'Europa e il Mediterraneo. Si può già dire evidente – e ai nostri occhi è un merito molto grande – che la Stem non tende per nulla ad affermare una auto-identità dell'Europa, di una Europa-fortezza, orgogliosa e timorosa nei confronti del Mediterraneo, ma al contrario prospetti un'Europa che guarda al patrimonio comune, non relegato a un passato ormai remoto, ma a tutte le diverse fasi dei reciproci rapporti, dagli scambi medievali alla esperienza coloniale, sino alle prospettive di nuove forme di collaborazione e di integrazione, come il Partenariato euro mediterraneo.